

Napolitano: voto nel 2013, ora la legge elettorale

«Le elezioni si svolgeranno nell'aprile 2013, occorre trovare un'intesa sulla legge elettorale». Così ieri Giorgio Napolitano che ha anche stigmatizzato il voto sul senato federale: «Adesso impossibili riforme istituzionali radicali».

► pagina 19

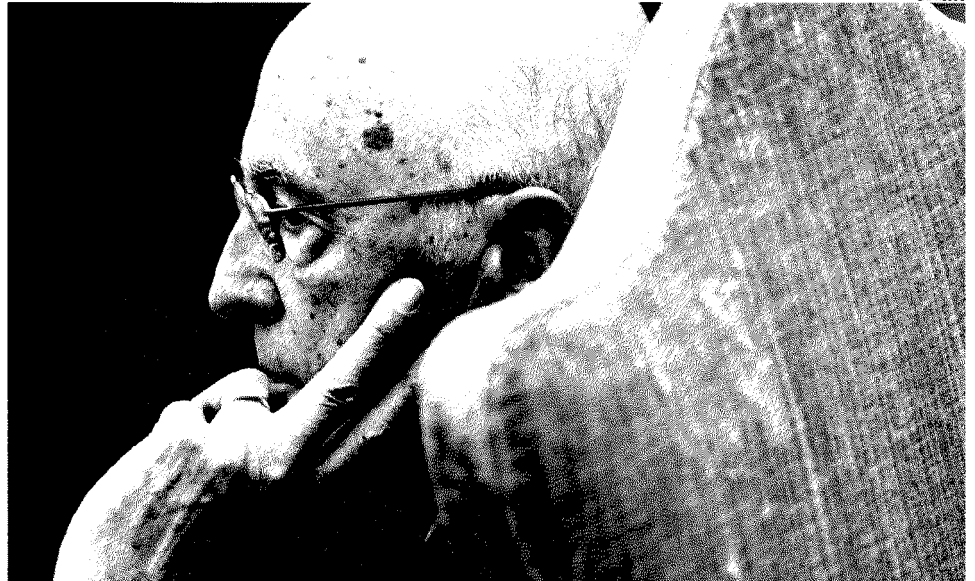
Quirinale. I dubbi del capo dello Stato dopo il voto di Pdl e Lega sul Senato federale: così viene meno la larga intesa che si era raggiunta

«Voto nel 2013, ora la legge elettorale»

Napolitano: impossibile fare riforme istituzionali radicali, troppe tensioni fra i partiti

Lina Palmerini
ROMA

Le parole di Giorgio Napolitano segnano la giornata di ieri stretta tra il complicato vertice europeo di Bruxelles e le attese della politica romana. Parole in parte prevedibili, come la «preoccupazione» del capo dello Stato per le inquietudini della maggioranza e per le tentazioni di elezioni anticipate che invece il presidente della Repubblica fissa alla scadenza naturale dell'«aprile 2013». Ma ben più rumore sulla scena politica - e sulla sponda ricompattata di Pdl e Lega - suscita il suo "stop" a cambiamenti «radicali» della Carta costituzionale. «Debbo esprimere il mio con-



Altolà a Pdl e Lega. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano

NO AL VOTO A OTTOBRE

Indicando aprile come data per le urne, il Colle esclude elezioni anticipate mentre è in corso un negoziato difficile con la Ue

vincimento che pur legittime proposte di più radicale revisione costituzionale richiedono una ponderazione e un confronto di certo non immaginabili in questo periodo e clima di fine legislatura».

È qui che si scatena la polemica del centro-destra che con quel «sì» dell'altro ieri al Senato federale - votato a Palazzo Madama - ha aperto la strada per nuovi scontri parlamentari e soprattutto rischia di far saltare l'accordo sulle riforme. È da qui che nasce l'allarme del Colle che sin dall'inizio del Governo Monti ha sollecitato i partiti a portare a termine la riforma della legge elettorale e quelle riforme che i cittadini si aspettano, come la riduzione del numero dei parlamentari.

Invece, il voto compatto di Pdl e Lega sul Senato federale lascia presagire un nuovo asse sugli emendamenti Pdl sul se-

mipresidenzialismo su cui c'è già lo sbarramento del Pd-Idv e Udc. Temi «estranei alla larga intesa raggiunta e presentata dal presidente della Commissione Affari costituzionali Vizzini» e votati da «una ristrettissima maggioranza» fa notare il presidente che interviene per esprimere i suoi timori su un iter parlamentare tutt'altro che semplice. Il punto è che proprio su quella votazione dell'altro ieri si concretizza l'allarme del Colle che vede sfumare l'accordo sulle riforme raggiunto da Pd-Pdl-Udc. Un'intesa che puntava a riforme minime indispensabili - legge elettorale, taglio dei parlamentari e rafforzamento dei poteri del premier - che consentirebbero alla classe politica di presentarsi agli elettori con le carte in regola. «Auspico che si giunga ad una conclusione positiva sul già concordato progetto di più circoscritte modifiche costituzionali e che adesso si congiunga un accordo su quella nuova legge elettorale la cui necessità è stata riconosciuta dal più ampio arco di forze parlamentari».

Un richiamo affatto nuovo per Giorgio Napolitano che sol-

lecita le forze politiche da molti mesi, con parole sempre nette. Ma che finora sono state disattese dai partiti nonostante l'onda - forte - dell'anti-politica che si è fatta sentire anche con le ultime elezioni amministrative. Non solo. Anche gli ultimi sondaggi parlano di una sfiducia verso una classe politica delegittimata anche dalle modalità di elezioni: non scelti dai cittadini ma "nominati" e inseriti in lista dalle segreterie dei partiti. È anche su questo tasto che il presidente della Repubblica batte da tempo affinché ai cittadini sia restituito il diritto di scelta dei propri rappresentanti in Parlamento. E di nuovo ieri il Colle ha "presidiato" il campo delle riforme su cui si è personalmente impegnato affinché si possano portare a compimento.

Invece, le prossime votazioni sul semi-presidenzialismo rischiano di compromettere un clima, con il centro-destra schierato per il «sì» e tutto il centro-sinistra per il «no». Il rischio è tornare a un punto morto. Ed è quello che rileva Napolitano con le sue considerazioni su «un periodo e clima di fine legislatura» che non agevolano



riforme radicali. Questo è lo snodo centrale del messaggio.

Naturalmente Giorgio Napolitano non ha potuto prescindere dal vertice europeo che da lì a poche ore avrebbe preso il via a Bruxelles. E, così, pur compiacendosi della «larghissima convergenza» registrata in Parlamento a sostegno del Governo, ha messo il dito nella piaga in quell'acuirsi di «motivi di conflittualità e di polemica politica tra le forze di maggioranza». Tensioni che «si manifestano anche in rapporto alla prospettiva delle elezioni per il rinnovo, nell'aprile del 2013». In questo modo, indicando una data, si è dato un colpo di freno al ping pong di accuse e rilanci su un voto a ottobre che dal tavolo del centro-destra rimbalza a quello del centro-sinistra e viceversa. Un gioco di rimpalli che non giova a un Governo alle prese con un negoziato europeo complicatissimo dove la stabilità politica è uno degli elementi di valutazione. Tra l'altro la solidità della maggioranza è considerata anche perché - ormai - dopo il voto della Grecia, quello italiano è l'unico Esecutivo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA